

Le fiabe della vita



Per Genitori e Insegnanti.

“Il senso della vita è quello di trovare il vostro dono. Lo scopo della vita è quello di regalarlo”
(Pablo Picasso)

Queste fiabe nascono dal desiderio di creare uno spazio di riflessione appositamente pensato per bambini, genitori e insegnanti su temi che possono creare disagio quando li si affronta, nella consapevolezza che il silenzio non aiuta né protegge.

Vivendo in una società che promuove la bellezza, la corsa alla perfezione e l'integrità fisica come un elemento fondamentale e valoriale dell'esistenza, in assenza della quale la persona può assumere connotazioni di inutilità, ci siamo sentiti in dovere di mandare un messaggio controcorrente. Chi meglio di anziani non autosufficienti possono testimoniare che la vita mantiene il suo valore nonostante la malattia, che la vita e la dignità possono non soccombere alla perdita di autonomia e che la morte è parte del percorso di vita?

Questi temi sono raccontati nelle loro fiabe con molta delicatezza. La nostra speranza è che i bambini di oggi, gli adulti di domani, possano guardare con occhi diversi gli anziani che saremo.

“Le fiabe della vita” è una raccolta di storie scritte da anziani non autosufficienti che abitano presso la Residenza Anni azzurri Beato Angelico di Borgo San Lorenzo (FI). Queste sono il frutto di un progetto durato circa un anno. Gli autori, per l'occasione, hanno indossato i panni di narratori raccontandosi attraverso le fiabe.

Quindici bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni, figli del personale che opera presso la residenza, hanno composto il comitato revisore con il compito di dare suggerimenti e individuare le parti del testo a loro meno comprensibili.

I disegni delle fiabe sono stati realizzati da personale che opera presso la residenza.

Questo lavoro si inserisce all'interno del progetto di terapia non farmacologica attivo dal 2010 nella struttura.

Buona lettura

Dott.ssa Mabel Gotti
Dott.ssa Silvia Cipriani
Servizio Socio Relazionale
RSA Beato Angelico



Argomenti trattati nelle Fiabe

Pussy e gli Allegri: tema della disabilità.

Il cane Niky e le lingue speciali: tema dell'isolamento e della diversità.

L'Oasi degli animali: tema della malattia e dell'invecchiamento.

Il Vecchio Orso Saggio: tema del fine vita e dell'elaborazione del lutto.

Consigliamo a genitori e insegnanti di leggere le fiabe per conto proprio al fine di valutare se le tematiche affrontate sono adatte all'età e alla sensibilità dei propri bambini.

Pussy e gli Alleгри

In un luogo non lontano da qui, in una casa in pietra con le tendine rosse immersa in una verdeggiante campagna, vive il gatto Pussy.

Pussy è un gattino tigrato rosso, rosso come il suo collarino con campanellina, ha due occhietti verdi che sprizzano vivacità solo a guardarli ed è un grande giocherellone. Vive insieme alla famiglia Allegrì, ne conosce ogni pregio e ogni difetto. Il loro è un cognome ma anche un dato di fatto.



Quando il gattino sta in casa osserva e segue la mamma Maria Claudia Rosetta, una bella donna dai capelli biondi e gli occhi azzurri come il cielo, che sistema le stanze.

A lei piace tenere tutto pulito e in ordine. È dolce e paziente finché nessuno sporca o lascia un calzino puzzolente a giro.

Pussy ama stare in giardino, soprattutto quando c'è il babbo Giuseppe, un uomo alto e simpatico che si diverte a fare il solletico ai bimbi coi suoi baffi neri. Lui infatti, insegnante di musica, trascorre tanto tempo a giocare in giardino con Pussy e i suoi bambini, Teresa, Arturo e Amedeo che ridono a più non posso. Teresa, tutta sua mamma compresi gli occhi, ha dieci anni ed è la più grande e la più paziente. Deve infatti sopportare il caos degli altri due più piccoli che vogliono imitare il gatto. Arturo, che ha 8 anni, un po' a Pussy somiglia per davvero, è rosso di capelli e come lui tenta spesso di arrampicarsi sugli alberi e di saltare da un ramo all'altro. Amedeo, che di anni ne ha soli 4, è il più piccolo, ma anche il più sveglio e intelligente. Corre insieme al gattino a caccia di talpe e lucertole o a rincorrere la pallina. Con gli occhi birbetti le sue avventure non finiscono mai.

Pussy, a prima vista, sembra un gattino come tanti altri, ma in realtà è molto speciale: parla e comprende il linguaggio degli umani. Per questo si sente diverso dagli altri gatti e anche un po' solo: non conosce nessun altro gatto con il suo stesso dono. Fortuna che c'è la famiglia Allegri che lo ama e lo coccola, ha tante cose buone da mangiare e a volte può persino dormire sui letti, un vero lusso! Non può essere più felice di così, pensa.

Un brutto giorno, però, mentre salta da un albero a un altro, gioco che fa molto spesso, un ramo del grande albero si rompe e Pussy cade a terra. D'altronde era già capitato, ma si era sempre sollevato più vispo di prima. Purtroppo questa volta c'è qualcosa che non va.

“Oddio, cosa mi sta succedendo?” pensa Pussy terrorizzato “perché non riesco più ad

alzarmi? Cos'è questo dolore alla zampina?"

Sempre più desolato comincia a miagolare e a chiamare i soccorsi: "Aiuto, Aiuto! Teresa, Arturo Amedeo!"

Non vede arrivare nessuno. Urla più forte: "Non riesco a muovermi, aiuto!"

Finalmente Teresa, che è sotto il loggiato a leggere un libro, lo sente e dice ai fratelli:

"Questo non è Pussy che chiama?"

"Pussy? Ma dov'è?" chiede Arturo.

"AIUTO AIUTO!", "Sentite", dice Teresa, "viene da vicino il Pozzo".

I bambini accorrono e trovano Pussy sdraiato a terra.

"Pussy che ti è successo?" Grida Arturo tutto preoccupato.

Il gattino sofferente risponde: "Sono caduto dall'albero ma non riesco più ad alzarmi...mi fa malissimo la zampetta".

"Tranquillo Pussy ci pensiamo noi" risponde Teresa prendendo in mano la situazione, "Mamma, babbo correte, Pussy sta male".

"Noo, Pussy che ti è successo?" chiede la mamma agitata.

"Sono caduto" risponde il gattino con voce tremante di dolore.

"Andiamo subito dal veterinario" ribatte il babbo.



Tutta la famiglia sale in auto. Arturo tiene Pussy sulle sue gambe accarezzandolo sulla

testina e ripetendogli continuamente "Andrà tutto bene, il veterinario ti guarirà", anche se sembra che lo dica più per convincere sé stesso che altro. Amedeo cerca di rendersi utile: sventola un fazzoletto bianco fuori dal finestrino e grida alle altre macchine: "Spostatevi è un'emergenza!"

Il veterinario visita Pussy con aria dubbiosa e poi decide di fargli una radiografia, "caro Pussy, mi dispiace tanto ma ti sei rotto il femore".

"Che cos'è?" domanda il gatto.

"Il femore è l'osso della zampa" spiega il dottore "è necessario steccare la zampina. Per un po' dovrai stare fermo, fermo e poi piano, piano potrai provare a muoverti" fa una faccia seria "ma non so se tornerai a fare tutte le cose che hai fatto fino ad ora".

A Pussy crolla il mondo addosso. "Non è possibile! Io che sono sempre in movimento come faccio a stare fermo nella cuccetta?".

Povero Pussy, piange, piange, piange. I bimbi cercano di consolarlo.

"Dai pensa che presto potrai tornare a camminare", gli dice Teresa.

"Io non voglio solo camminare. Voglio saltare, voglio correre, voglio fare la mia vita!" urla Pussy con tutto il fiato che ha in gola. Nessuno ha più il coraggio di ribattere.

Il viaggio di ritorno è carico di silenzio, è difficile stare accanto a chi sta tanto male.

Come poterlo consolare? Gli Allegri provano con la torta al cioccolato, col gelato, con i suoi cibi preferiti. Tentano di avvolgerlo con coperte e morbidi cuscini, di fargli tante coccole in più. Ma lui niente: non mangia, non fa più le fusa e miagola dalla tristezza.

Niente è più come prima.

Passano i giorni, passano le settimane e Pussy è sempre triste e depresso. I suoi occhi verdi non sono più vivaci come una volta. I tre bambini si riuniscono sotto il loggiato: non ci stanno a vedere il loro gattino così. Teresa esorta gli altri: "Ragazzi dobbiamo fare qualcosa".

“Sì ma cosa ?” risponde Amedeo.

“Dobbiamo farlo curare “ dice Arturo.

“Ho sentito dire che c’è una gatta fisioterapista, si chiama Eva, molto brava che ha fatto miracoli in situazioni simili a questa” dice Teresa.

“Allora dobbiamo andare da lei” rispondono in coro Arturo e Amedeo.

I tre bambini mettono Pussy in un cesto pieno di cuscini e vanno da Eva.

Eva è una bellissima gattina siamese con gli occhi color ghiaccio. Pussy tutto sconcolato all’inizio non la guarda neppure. Appena sente il suo tocco di zampa, però, apre gli occhi e rimane a bocca aperta. E’ una gatta elegantissima, ha un bel collare rosa e ogni suo passo sembra il battito d’ali di una farfalla tanto è delicato. Inoltre ha lo stesso dono di Pussy: può parlare e capire il linguaggio degli umani.

Dopo aver analizzato bene la situazione, Eva dice: “Rimettiamo in piedi questo gattino!”

“SIIIIIII” urlano in coro i bambini.

Eva si mette con il musino davanti a quello di Pussy e gli chiede: “Sei pronto a tornare a correre?”

Pussy non risponde e pensa “Ho trovato qualcuno speciale come me, ora non sono più solo al mondo a poter parlare con le persone! Sarebbe tutto così perfetto se solo riavessi la mia vita!” China la testa e guarda il pavimento, è troppo triste, vuole essere lasciato in pace.

Eva non molla. Con dedizione e pazienza, ad ogni seduta, cerca di aiutare il gattino: lo incoraggia a darsi da fare, a credere in sé stesso. In Pussy cambia qualcosa: decide di reagire. Se lei crede in me non posso deluderla, pensa.

Così, anche se sente tanto male inizia a fidarsi e affidarsi a Eva, a far tutto quello che gli dice. Ubbidisce e tiene duro. Giorno dopo giorno la zampina di Pussy migliora e anche il suo umore. Arriva il giorno in cui riesce a camminare con la stampella, poi senza stampella, poi inizia a correre ma purtroppo non riesce a saltare, non ci riuscirà più...più di così non può guarire.

Ma Pussy è felice lo stesso: “Guarda Eva! Guarda come corro!” Urla Pussy dalla gioia. “Bambini! Mamma! Babbo! Guardate”. Corre dappertutto, non riesce a contenere la felicità.

“Che bello!” “Evviva!” Tutti gioiscono.

Ma dopo questo momento di gioia Pussy capisce che, siccome è guarito, non vedrà più Eva. Ecco che un velo di tristezza copre il suo cuoricino. Non posso permetterlo, pensa, ho bisogno di lei, è la mia anima gemella. Ne parla con i bambini che decidono il da farsi.

Il giorno dopo Teresa, Arturo e Amedeo convincono Eva ad andare in cima alla collinetta, la bendano e le dicono di aspettare.

“Bambini, perché mi lasciate qui? Cosa succede?”

“Fidati di noi” rispondono i bimbi in coro e si vanno a nascondere dietro un cespuglio.

“Speriamo vada tutto bene” dice Arturo.

“Certo!” risponde Teresa, “sono fatti l’uno per l’altra”.

Pussy arriva con passo silenzioso. E’ bello più che mai, ha pure lucidato il campanellino del collare. E’ emozionato, a mala pena riesce a respirare. Si avvicina piano ad Eva e le sussurra: ”Grazie a te sono tornato a correre, a scherzare, a ridere, a divertirmi. Grazie a te sono tornato a vivere, ma poi mi sono accorto che nella mia vita mancava qualcosa... TU!” e le toglie la benda.

Eva lo guarda con gli occhioni pieni di lacrime senza riuscire a dire una parola. Pussy le porge una scatola con un bel fiocco rosso. Eva la apre e rimane di stucco. Dentro risplende un bellissimo collare tempestato di diamanti! Eva ha un nodo in gola.

“Mi vuoi sposare?” le chiede Pussy mettendosi in ginocchio.

“Miao” risponde Eva, che equivale al sì e poi strofina il suo nasino a quello di Pussy.

Il matrimonio viene celebrato all’ombra del grande albero in giardino da babbo Giuseppe

e mamma Maria Claudia Rosetta. Arturo e Amedeo sono due elegantissimi paggetti a fianco del gatto. Pussy ha il suo papillon nero e il cilindro in testa, elegantissimo! Appena arriva Eva, Pussy quasi sviene da quanto è bella. Indossa il collare che ha ricevuto in dono, un bellissimo paio di scarpe rosse con il tacco e un velo lunghissimo tenuto dalla damigella Teresa.

Al ritorno dalla luna di miele Eva scopre di essere incinta: presto arriveranno tanti gattini speciali! Così la famiglia Allegrì crescerà ancora.

In un luogo non lontano da qui, in una casa in pietra con le tendine rosse immersa in una verdeggiante campagna, viveva il gatto Pussy, che pensava di avere tutto quello che un gatto potesse desiderare. Ma si sbagliava.



Residenze Anni Azzurri
Rsa Beato Angelico
Progetto di Terapia non Farmacologica

Progetto e coordinamento

Dott.Ssa Mabel Gotti (Psicoterapeuta - Responsabile Terapia non Farmacologica)

Conduzione del gruppo degli autori

Dott.Ssa Silvia Cipriani (Educatrice Geriatrica - Responsabile Servizio Animazione)

Autori

Laura Agresti
Gloria Debolini
Paola Fibbi
Anna Lami
Luciano Ottaviani
Teresa Trerè
Romana Vannini

Comitato revisore

Noemi Baroncelli (11 Anni)
Yuri Baroncelli (7 Anni)
Emma Della Valle (8 Anni)
Margherita De Pietro (5 Anni)
Alessia Di Renzone (9 Anni)
Silvia Di Renzone (12 Anni)
Vittoria Lascialfari (4 Anni)

Editing

Simona Baldanzi (Scrittrice)

Disegni

Ornella Mancini (Operatrice di Assistenza)

Collaborazione

Irene de Salve (Animatrice Geriatrica)
Ilaria Pasi (Animatrice Geriatrica)

Il cane Niki e le lingue speciali

Nel canile Buona Speranza, dove vengono accolti i cagnolini senza padrone, immerso nel verde ai confini della città, vive, da ormai tanto tempo, Diana.

Diana è una canina di medie dimensioni con il pelo bianco a macchie marroncine e con gli occhi azzurri. Nonostante sia molto carina, dolce e festosa non ha ancora trovato il suo padrone perfetto. Nell'attesa ha deciso di metter su famiglia nel canile che la ospita. Così ben presto sono arrivati tre bellissimi cuccioli:

Snoopy, tutto nero con gli occhi azzurri, un gran giocherellone che non sta mai fermo; Trilli, tutta bianca con gli occhi marroni, più tranquilla e posata del fratello e Niki, bianco a macchie marroni come la mamma e gli occhi neri, molto profondi.

Niki ha l'aria un po' triste ed è sempre sulle sue, un po' ritirato rispetto ai fratelli. È nato senza coda, ma anche senza udito. Non sente niente: nessun rumore, nessuna voce, nessun abbaio, niente di niente.

Snoopy e Trilli pensano che Niki si senta superiore perché non scodinzola per comunicare se è felice o triste e neppure abbaia per parlare con loro. Per questo si arrabbiano con



“Io non voglio saper niente di quell’antipatico che non vuol giocare con noi” risponde Snoopy con il musino imbronciato.

“Lo so che Niki sembra che non voglia giocare con voi e che non vi consideri, ma non è colpa sua” spiega la mamma con tutta la calma possibile e aggiunge “Niki è sordo.”
“Che vuol dire?” chiede Trilli.

“Vuol dire che non sente niente, un po’ come quando voi vi tappate le orecchie con le zampine. Solo che, a voi, basta togliere le zampe e potete tornare a sentire, mentre Niki no”, dice Diana.

A Snoopy scende una lacrima sul musino ed esclama: “E noi che siamo stati così cattivi con lui, come possiamo farci perdonare? Come aiutarlo a non sentirsi solo e isolato da tutti?”

“Potremmo parlare con lui in un altro modo, usando un linguaggio speciale” propone con fare innocente Trilli.

“Ottima idea!” esclama la mamma “andremo tutti a scuola a imparare”.

Fu così che tutta la famiglia andò a scuola di lingua dei segni per cani per far sentire Niki finalmente compreso, amato e parte della famiglia.

Ben presto le cose cambiano. Niki è così felice che non riesce a credere che sia possibile sentirsi così bene. Tutto sta davvero andando per il verso giusto.

Un giorno, però, accade qualcosa che cambia di nuovo la sua vita. Al canile arrivano delle persone che vogliono adottare dei cagnolini e appena vedono Diana con i suoi cuccioli decidono di prenderli tutti, eccetto Niki. “Quel canino non è normale: gli manca la coda! Lasciamolo qui”, esclamano.

Mamma Diana e i fratellini vengono accolti nella nuova famiglia, non riescono ad opporsi a quella separazione, ma sono molto preoccupati per Niki che è rimasto solo. Niki adesso non ha di nuovo nessuno con cui poter parlare e giocare: nessuno lo capisce

più.

Il piccolo cucciolo senza coda e senza udito si sente mortificato, smarrito, triste, tanto triste. Trascorre le sue giornate accucciato con le orecchie basse e gli occhioni malinconici pensando a Diana, Trilli e Snoopy. Niki non ha più la sua famiglia.

Gli mancano tutti.

Una bella bambina in tuta di jeans, bionda con le codine e dei nastrini azzurri varca l'ingresso del canile in un giorno di sole. Rosy ha 10 anni e non comunica con gli altri, né grandi né piccini. Se ne sta sempre in disparte. I suoi genitori pensano che un cane possa aiutarla, per questo si sono rivolti al Buona Speranza.

Appena i cani si accorgono che sta arrivando una possibile padroncina, fanno bella mostra di sé: abbaiano, scodinzolano, saltano, si strofinano, fanno gli occhi dolci.

Tutti tranne uno, Niki, che continua a starsene accucciato nel suo angolino. In fondo lui non sente niente di tutto quello che accade intorno.

Rosy si ferma davanti alla gabbia di Niki: vede un cucciolo diverso dagli altri, senza coda, con l'aria triste, in disparte. Sente dentro come una molla che scatta. Quello è il suo cucciolo ideale! Niki ci mette un po' a capire. È proprio spaventato: "Cosa mi sta succedendo? Dove mi portano? Mamma dove sei?"



Quando arriva a casa di Rosy e nota che c'è una bella cuccia ad aspettarlo, con una ciotolina colma di pappa buonissima e un'altra piena di acqua fresca, oltre a un morbido cuscino su cui dormire, si rasserena.

Rosy non è una gran chiacchierona e Niki non sente, eppure non importa. Loro si parlano attraverso le carezze di lei e la vicinanza di lui. Tra loro si forma un legame che va oltre le parole, fatto di coccole reciproche, di sguardi e di sorrisi da parte di Rosy e di bacini sulle mani da parte di Niki.

Niki, grazie a Rosy, è nuovamente felice perché compreso e amato. Rosy, grazie a Niki, inizia ad aprirsi alla sua famiglia e agli altri. Non si è mai sentita così bene, ha il cuore pieno di gioia e finalmente inizia a vedere il mondo con occhi nuovi: niente le fa più paura con la sua famiglia e Niki al suo fianco.

Come è grata a quel cagnolino! Vorrebbe tanto poter ricambiare e far provare anche a lui la gioia e la serenità che solo avere una famiglia vicino può darti. Le torna in mente che al canile le hanno detto che la mamma e i fratellini di Niki erano stati adottati.

“Ti aiuterò a ritrovarli”, dice mentre lo accarezza sulla testolina.

La mattina dopo, di buon ora, Rosy prepara dei cartelli con la foto di Niki dove ha scritto in grande:



“CERCASI MAMMA E FRATELLINI DI QUESTO CANINO. CHI LI HA PRESI È PREGATO DI CHIAMARMI”

La bambina tappezza la città con questi cartelli. Aspetta, ma niente, nessuno la chiama. Passano le ore, i giorni, ma il telefono non squilla. Rosy guarda Niki e scuote il capo. Cosa possiamo fare?

La mamma di Rosy suggerisce:

”Che ne dici se torniamo al canile a chiedere l’indirizzo della famiglia che li ha adottati?”

“Bella idea mamma!” esclama Rosy. Così, quando al Buona speranza Rosy riesce ad ottenere l’indirizzo, immaginate come rimane sorpresa: scopre che Diana, Trilli e Snoopy sono stati adottati proprio dai suoi vicini!

Rosy si precipita alla loro porta con in braccio il suo caro amico. Suona il campanello. Il cuore le batte a mille dall’agitazione, dalla paura, dalle emozioni che si accavallano. Niki invece sta calmo,

non sa niente. Sta accucciato fra le sue braccia e sente solo il cuore dell’amica che batte forte. Finalmente la signora apre la porta e Niki, dietro di lei, intravede mamma Diana! Mamma Diana si accorge di essere osservata, e finalmente si gira e lo vede: “Piccolo mio!” abbaia la mamma.

Niki vorrebbe scodinzolare, talmente tanta è la gioia! Tira fuori un abbaio, il primo della sua vita, e si lancia incontro alla mamma. Attirati da questo rumore, i fratelli si precipitano a vedere che succede. Immaginate la loro sorpresa e la loro felicità quando



lo vedono! Partono salti, zampettate di affetto, leccate sui musì.

Rosy assiste a questa scena con gli occhi pieni di lacrime di gioia e spiega alla sua vicina, sbigottita da tutto questo trambusto, la loro storia.

La famiglia di Rosy e i vicini decidono di aprire un varco nel recinto in modo che i cagnolini possano scorrazzare liberi da un giardino all'altro, per stare insieme quando lo desiderano.

Ora sì che Niki è felice: ha ritrovato la sua famiglia, con cui parla la lingua speciale dei cani e vive con Rosy, la sua padroncina, con cui parla la lingua speciale del cuore.



Residenze Anni Azzurri
Rsa Beato Angelico
Progetto di Terapia non Farmacologica

Progetto e coordinamento

Dott.Ssa Mabel Gotti (Psicoterapeuta - Responsabile Terapia non Farmacologica)

Conduzione del gruppo degli autori

Dott.Ssa Silvia Cipriani (Educatrice Geriatrica - Responsabile Servizio Animazione)

Autori

Laura Agresti
Renata Betti
Francesco Cassigoli
Gloria Debolini
Paola Fibbi
Romana Vannini
Gina Zuffanelli

Comitato revisore

Neri Bassani (7 anni)
Noemi Baroncelli (11 anni)
Yuri Baroncelli (7 anni)
Emma Della Valle (8 anni)
Margherita De Pietro (5 anni)
Alessia Di Renzone (9 anni)
Silvia Di Renzone (12 anni)

Editing

Simona Baldanzi (Scrittrice)

Disegni

Lucia Moznich (Operatrice di Assistenza)

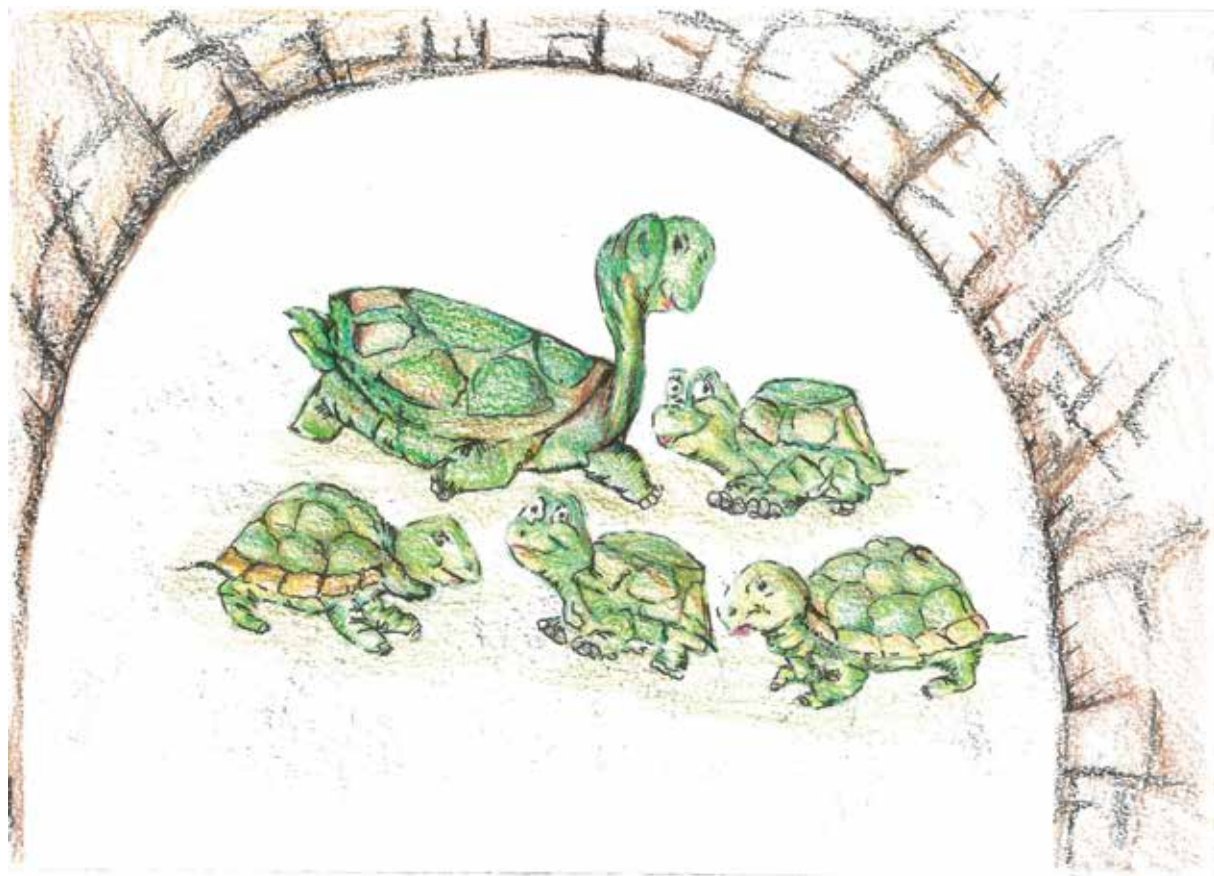
Collaborazione

Irene de Salve (Animatrice Geriatrica)
Ilaria Pasi (Animatrice Geriatrica)

L'Oasi degli animali

In un boschetto nella campagna mugellana, ai piedi di una quercia centenaria, ha la sua tana la tartaruga Guga.

Guga è quella che si direbbe un'anziana tartaruga, ha 80 anni e quattro figli: Filippo, Giosuè, Rosita e Debora. I figli sono ormai grandi, hanno le loro vite e le loro famiglie, così Guga vive da sola in quella grande tana piena di tante scale. Insieme a suo marito, l'hanno costruita molti anni prima, quando erano giovani e non pesava salire e



scendere quei gradini di continuo. Ora che l'età si fa sentire, non è più così facile vivere lì. Nonostante questo Guga ama molto la sua tana perchè è piena di ricordi che spuntano qua e là come piccole sorprese. Guarda la cucina e pensa a quando l'hanno fatta: quanto tempo ci hanno messo a costruire quei cassetti? Proprio non ci riuscivano alla prima e quante risate! Si affaccia alla finestra e guarda il giardino, fa un sorriso come una piccola piega sul viso rugoso: pensa a quando cercava di insegnare ai suoi tartarughini a camminare, ai loro primi passi un po' incerti, alla gioia quando finalmente ci sono riusciti! I suoi occhi si riempiono di lacrime di commozione. Quella tana è la sua vita, tutto ciò che ama è lì.

Ma l'età avanza e si fa sentire: a volte si dimentica il fornello acceso, l'acqua del rubinetto aperta, una volta ha lasciato la porta di casa spalancata per tutta la notte! Oltre al fatto non trascurabile che non cammina più tanto bene. È ancora più lenta di quanto non sia già lenta una tartaruga.

I figli, che da tempo si sono accorti delle sue difficoltà, si vedono costretti a parlarci. Si siedono tutti intorno al tavolo della cucina, con una tazza di tè in mano. Filippo, il più grande, dice: "Mamma siamo un po' preoccupati per te, ci siamo accorti che fai un po' fatica a fare le cose di tutti i giorni".

"Sì", incalza Debora, "poi sei sempre sola in questa grande tana".

Guga non risponde, guarda fissa a terra. Cala un silenzio che dice più di mille parole. Rompe il silenzio Giosuè: "Abbiamo visto un posto, qui vicino, si chiama "L'Oasi degli Animali", dove tu puoi trascorrere la giornata per poi tornare a dormire qui, nella tana, in modo che noi stiamo più tranquilli. Prova, magari ti piace".

Guga dentro di sé lo sa che non è più possibile trascorrere tutta la giornata da sola, ma ammetterlo fa tanto male. Alla fine accetta, più per i suoi figli che per lei. Non vuole farli preoccupare a pensarla sola in quella grande casa, hanno così tante cose da fare.

"Ok andiamo". Non dice altro. Si alza da tavola e se ne va in camera sua.

La mattina dopo Filippo, Giosuè, Rosita e Debora la accompagnano all'Oasi degli animali.

Guga si guarda intorno dubbiosa e preoccupata. Ci sarà qualcuno con cui parlare qui?, si chiede.

Ecco che si avvicina pian, pianino una pecora che cammina tutta traballante con degli occhiali spessi come il fondo di una bottiglia.

“Ciao io mi chiamo Allegra e tu?”

“Guga”

“E’ un piacere conoscerti. Vedrai che diventeremo grandi amiche. È il tuo primo giorno?” È molto gentile e sorridente, Allegra. Forse un po’ troppo chiacchierona.

“É il mio primo giorno, ma stasera torno a casa mia”, mette in chiaro Guga.

Arriva ad accoglierla l’infermiera coordinatrice, una coniglietta con un musino carino, simpatico e rassicurante.

“Buongiorno Guga”, le dice, “io sono Perla, è la benvenuta! Mi permetta di accompagnarla in sala dove sta per iniziare la lettura del giornale così le presento gli altri animali”.

Ecco che Guga entra in quella grande sala dove tutti stanno prendendo posto per iniziare l’attività. Le va incontro l’animatore galletto: “Buongiorno Guga, io mi chiamo Chicchirichì e stamani leggiamo insieme il giornale. Venga si accomodi accanto a me che le presento gli altri.

Mentre il galletto Chicchirichì parla, la tartaruga si guarda intorno e vede una gallina mugellese con un’ala rotta, un gatto con una gamba ingessata, una talpa smemorata, un cavallo zoppo, un criceto sordo, un cane su un carrellino, un topo cieco... e basta non ne vuole vedere più! ”Ma dove sono capitata?” si chiede subito. Poi si guarda ancora intorno e pensa: “Meno male sono capitata in un posto dove ci sono animali con problemi simili ai miei”.

Il giorno dopo Guga prende confidenza con gli animali e con l’ambiente. Si rende conto che le operatrici rondini sono sempre lì pronte ad aiutarla, anche troppo! La accompagnano in bagno, le tagliano il cibo, le versano l’acqua, a volte vorrebbe fare qualcosa da sola, ma apprezza la loro disponibilità e la loro cordialità. Il mangiare poi non è affatto male. Le cuoche Cigno preparano porzioni belle, abbondanti e saporite,



una gran varietà di cibi. Guga pensa che lei a casa a mala pena si preparava una mozzarellina con due foglie di insalata. La verità è che passa la voglia di cucinare quando si mangia da soli. Le infermiere cerbiatto sono così carine, sono loro a ricordarle quando è il momento di prendere la medicina. A casa spesso se la dimenticava.

Guga inizia a fare amicizia anche con gli altri animali della residenza. La sua migliore amica diventa proprio la pecora Allegra, quella chiacchierona! Scopre il bello dello stare insieme tra animali anziani, della vitalità che c'è (mai lo avrebbe immaginato). Si sente importante e considerata.

In un giorno come tanti, mentre sale le scale della tana, dopo una giornata trascorsa all'Oasi degli animali, Guga sente che c'è qualcosa che non va. Sembra che le pareti del muro girino, come quando si fa il girotondo. Sente la testa girare forte. Prova ad aggrapparsi al corrimano, ma non riesce ad afferrarlo. Perde l'equilibrio e cade all'indietro. Ruzzola tutte le scale e si ritrova a guscio in su.

“Ahi ahì, la mia testa”, dice “Fortuna sono tutta intera”.

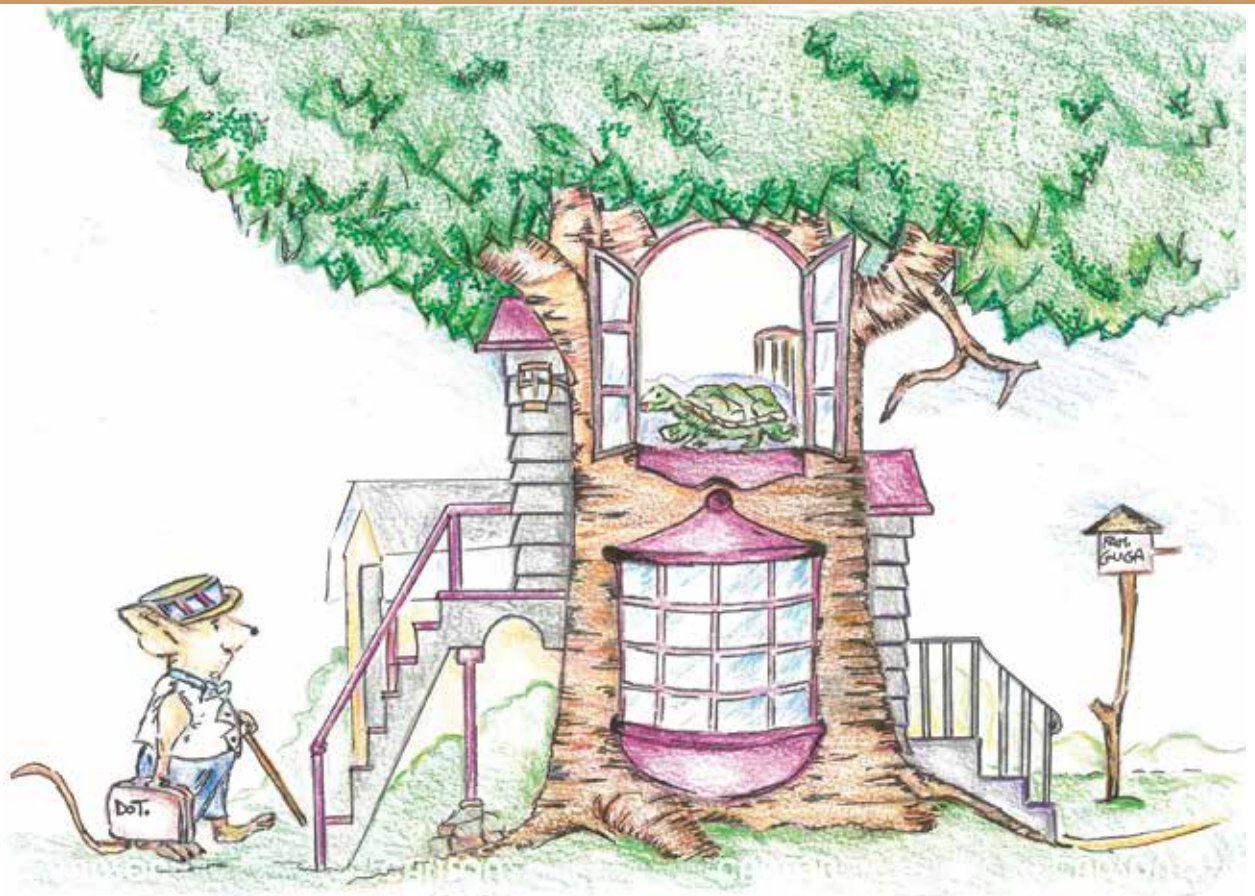
Prova a rigirarsi ma non riesce. Sente un dolorino quando prova a muoversi, ma non capisce da dove viene. Per fortuna i suoi figli, che sono stati previdenti, le hanno dato un telecomando da tenere al collo da usare in caso di bisogno. I soccorsi sono stati allertati. Velocemente arriva l'ambulanza e Guga viene trasportata all'ospedale. “Cosa mi sarà successo?”, si chiede in silenzio. La visita il Dott. Volpe che non dice una parola. Poi le viene fatta una radiografia, sempre in silenzio. Guga vuole avere notizie. Questa attesa la sta uccidendo.

Il Dott. Volpe parla con Lei e i figli: “Guga ti sei rotta il guscio, possiamo provare a sistemarlo un pò ma non possiamo correre il rischio che succeda di nuovo. Mi dispiace, ma non puoi più vivere da sola”.

Guga rimane senza fiato. Ora come faccio?

Il Dott. Volpe se ne va e Guga resta con i figli. Fa un respiro profondo e dice: “Non penserete mica di far venire a vivere a casa mia qualcuno per aiutarmi, vero? Io non voglio nessuno nella mia tana!”. I figli non rispondono, poi tra loro si chiedono: “E ora come facciamo?” guardandosi con aria un po' perplessa. “L'unico modo è che venga a vivere a casa di uno di noi”, concordano. Poi però si guardano e si domandano, sì, ma noi che vita facciamo? Filippo ha un'officina meccanica, ha tanto lavoro da fare, trascorre tutta la sua giornata lì, spesso anche di domenica. Giosuè facendo il pilota di aerei, gira per i cieli di tutto il mondo, non si può portare Guga con sé. Debora fa la modella, anche lei è molto impegnata, spesso è fuori casa per lavoro, a volte anche per settimane. Rimane Rosita che è infermiera, è il suo lavoro stare insieme a persone malate... sembra che sia la più adatta e la decisione sia presa.

A Guga piange il cuore dover lasciare la sua tana, ma pare che non ci sia altra scelta.

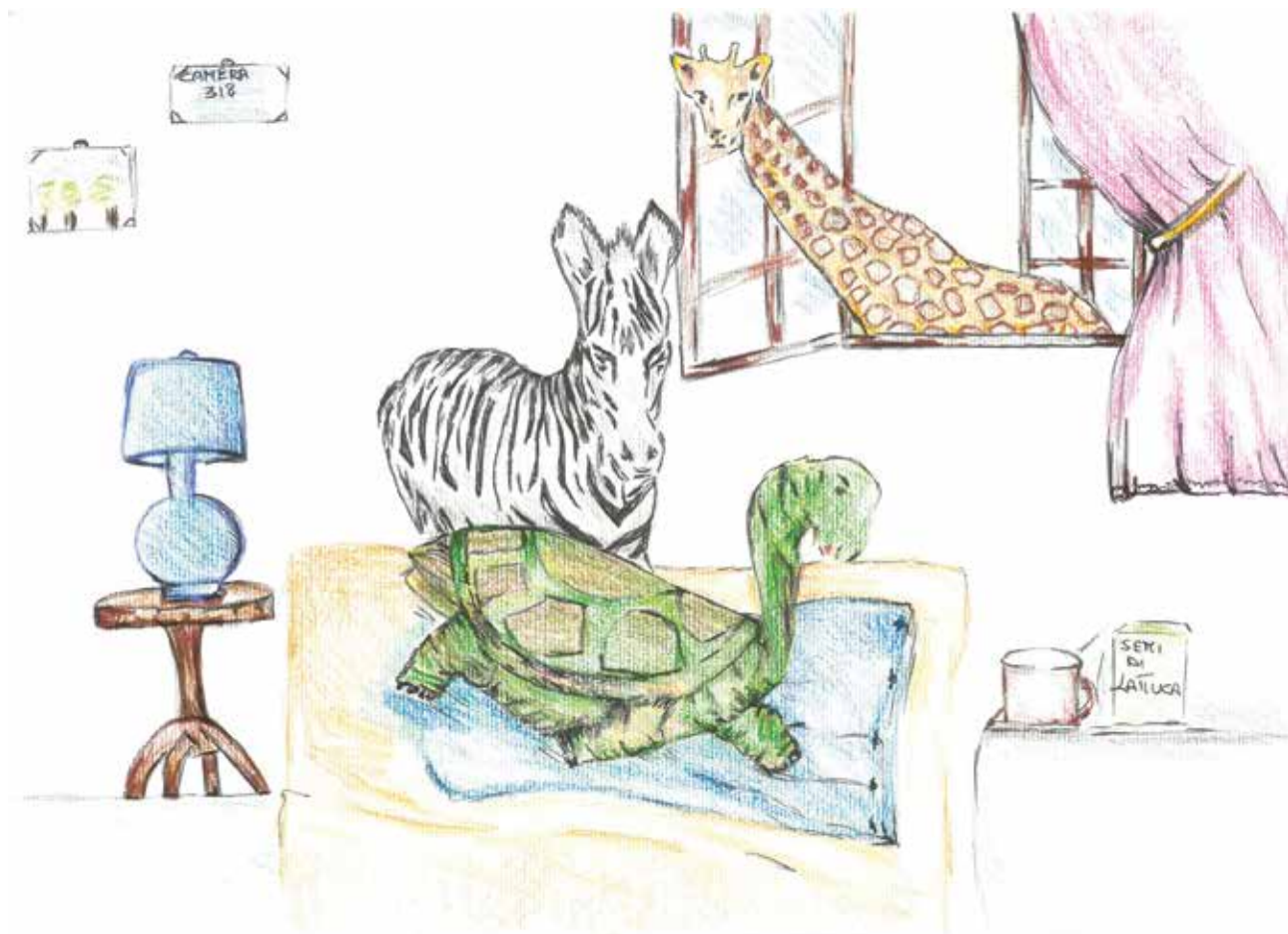


Rosita e i nipoti sono molto affettuosi con lei, le fanno avere tutto ciò che chiede, non le manca nulla, solo che quella non è casa sua. Senza contare che Rosita lavora su turni, spesso di notte e la domenica e quando non lavora deve star dietro ai ragazzi: i compiti, il calcio, la danza, la piscina. Con 4 figli le cose da fare non mancano, ci sono giornate in cui escono la mattina e rientrano a casa la sera.

Guga sta molto tempo sola e soffre per questo. Le sembra di essere una sfollata, le manca fare le cose come le faceva lei e poi si sente un peso: ha l'impressione di limitare la libertà del resto della famiglia. Allora prende una decisione non facile, ma l'unica possibile: "Voglio andare a vivere all'Oasi degli animali" dice un giorno ai figli.

Anche questa volta lo fa più per loro, che per sé. È difficile pensare che la sera non potrà tornare alla sua tana ai piedi della quercia. D'ora in poi l'Oasi degli animali sarà la sua tana. Una lacrima segue le linee delle tante rughe: è più difficile del previsto.

Quando arriva all'Oasi degli animali, tutti l'accolgono facendole una grande festa. Però quella che si trovano davanti non è più la Guga di prima: è scontrosa e arrabbiata, non vuole alzarsi dal letto né mangiare, non ha voglia di stare insieme agli altri. Viene



visitata dalla dottoressa degli animali anziani (la geriatra) la Giraffa Collolungo, parla con la psicologa Zaira la Zebra, a nulla servono le attenzioni delle operatrici rondini, delle infermiere cerbiate, delle visite del galletto animatore e degli altri animali. La tristezza è così tanta che niente sembra tirarla su. I figli sono molto preoccupati.

La pecora Allegra si reca a trovarla, come tutti i giorni del resto, ma Guga è particolarmente arrabbiata e quando la sente arrivare chiude gli occhi facendo finta di dormire. Non ha proprio voglia di vederla né di sentirla e glielo fa capire benissimo. La povera Allegra si avvicina traballante, appoggia la zampa su quella di Guga, ma lei non reagisce.

Allegra si siede accanto al suo letto, sta un po' in silenzio e poi singhiozzando le dice sotto voce: "Mi manchi tanto amica mia. Come vorrei poterti aiutare e invece non posso fare nulla! Sono talmente vecchia e mal ridotta che non posso fare più niente per nessuno". Allegra si soffia il naso, si alza e se ne va.

Guga apre gli occhi e inizia a piangere e piangere e piangere. Sfoga tutta la rabbia e la tristezza che ha dentro. Adesso è chiaro che comportandosi in quel modo sta facendo proprio ciò che non voleva: sta facendo soffrire tutti, specialmente i suoi figli. Aveva deciso di andare a vivere lì per farli stare più sereni e invece li ha fatti solo preoccupare! "E' ora di reagire, inutile piangere sul latte versato!" dice a gran voce.

Così, pian pianino, recupera il suo equilibrio: si alza dal letto, accetta di fare ginnastica con i paperi fisioterapisti, riprende a mangiare le delizie delle cuoche cigno, partecipa alle varie attività con il galletto animatore scoprendo il bello di confrontarsi con nuove sfide e la soddisfazione nel fare cose nuove. Ma soprattutto, recupera la sua amicizia con Allegra, quella pecora vecchia e malridotta che l'ha scossa a tal punto da farle tornare la gioia di vivere.

In un boschetto nella campagna mugellana, in una tana ai piedi di una quercia centenaria, aveva la sua casa la tartaruga Guga.

Non molto lontano da lì c'è l'Oasi degli animali, la nuova casa della tartaruga Guga, dove ha scoperto che casa è qualsiasi luogo in cui si può portar con sé i ricordi e in cui si possono trovare amici, calore e affetto.



Residenze Anni Azzurri
Rsa Beato Angelico
Progetto di Terapia non Farmacologica

Progetto e coordinamento

Dott.Ssa Mabel Gotti (Psicoterapeuta - Responsabile Terapia non Farmacologica)

Conduzione del gruppo degli autori

Dott.Ssa Silvia Cipriani (Educatrice Geriatrica - Responsabile Servizio Animazione)

Autori

Laura Agresti
Renata Betti
Francesco Cassigoli
Gloria Debolini
Paola Fibbi
Ignesti Giuseppina
Loretta Morandi
Silvano Ricci
Romana Vannini

Editing

Simona Baldanzi (Scrittrice)

Collaborazione

Irene de Salve (Animatrice Geriatrica)
Ilaria Pasi (Animatrice Geriatrica)

Comitato revisore

Neri Bassani (7 anni)
Noemi Baroncelli (11 anni)
Yuri Baroncelli (7 anni)
Giorgia Bracci (12 anni)
Emma Della Valle (8 anni)
Margherita De Pietro (5 anni)
Alessandro Diamanti (12 anni)
Andrea Diamanti (11 anni)
Marie Ester Gouantouo (8 anni)
Teresa Gouantouo (7anni)
Matteo Molinelli (5 anni)
Giulio Molinelli (7 anni)

Disegni

Giuseppina di Luca (Operatrice di Assistenza)

Il Vecchio Orso Saggio

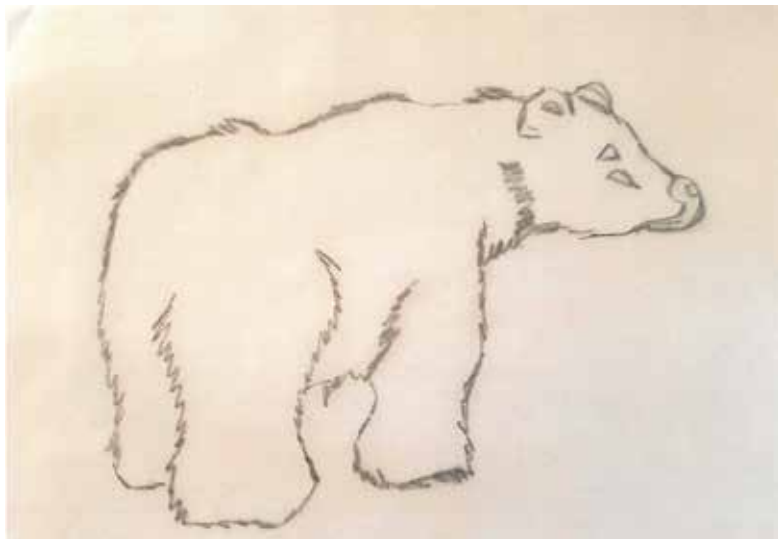
Su una montagna ricoperta da alberi secolari vive l'orso Ugo. Ugo è un orso bruno molto grande, grande come una quercia. Ha gli occhi marroni e denti grossi, molto grossi.

Ugo è quello che si direbbe un capo orso, molto saggio, ora, ma da giovane un po' scapestrato. Era un gran giocherellone e un po' dispettoso: si divertiva tanto a rubare i pic nic delle famiglie che andavano a fare le scampagnate nel bosco. Si faceva certe scorpacciate di panini ripieni di ogni ben di Dio e di torte. Le sue preferite erano al cioccolato, ma anche con la marmellata non erano male. In più vuotava tutti gli alveari dal miele. Le povere api e gli altri orsi erano disperati, non ne lasciava per nessuno! Quante lavate di capo da quello che allora era l'Orso Saggio.

Ora è lui l'Orso Saggio. Ha messo la testa a posto e da 40 anni guida la comunità di orsi. È molto amato da tutti perché svolge il suo compito con passione e determinazione: ha dedicato tutta la sua vita a far questo.

Tutti lo chiamano il Vecchio Saggio. Ormai il suo pelo da marrone brillante si è imbiancato e qualcuno dei suoi grandi denti sta cadendo.

Anche la montagna che abita sta iniziando a cambiare colore, si sta preparando all'autunno. Il Vecchio Saggio la osserva, ascolta il silenzio, guarda quei monti come se fosse una delle ultime volte. Il suo sguardo si fa cupo: è difficile credere che il suo compito stia giungendo al termine, che presto dovrà



lasciare la sua comunità per recarsi verso il bosco dei vecchi orsi, da cui non c'è ritorno.

L'indomani mattina Ugo pensa alla comunità dei suoi orsi. Chi potrebbe diventare un bravo Orso Saggio? Decide di chiamare Alfredo, un giovane orso sempre allegro e pieno di vita che gli ricorda tanto come era lui da giovane. Ugo ha già deciso che sarà lui il suo successore, ma questo particolare lo tiene per sé, un po' perché non vuole che Alfredo si preoccupi, un po' perché non vuole affrontare le sue paure.

“Alfredo, avrei bisogno del tuo aiuto per sbrigare alcune faccende, sei un orso giovane e in gamba sicuramente sarai capace”, gli dice Ugo.

Alfredo è sorpreso: “Vecchio saggio sei sicuro di quello che dici? Finora non hai voluto che nessuno ti aiutasse, perché adesso questo cambiamento?”

Il Vecchio Saggio, un po' in difficoltà risponde la prima cosa che gli passa per la testa: “Perché ho deciso così. Se non vuoi chiederò a qualcun altro!”

“No figurati, mi fa piacere”, risponde Alfredo un po' dubbioso.

Come è difficile lasciare ad altri le cose che si è sempre fatto e soprattutto fatto bene! Il vecchio saggio brontola spesso Alfredo perché non le fa come le farebbe lui, non ci mette l'attenzione che ci metterebbe lui, in fondo non è lui...ma non sembra capirlo.

Un giorno Alfredo non ce la fa più e si arrabbia tantissimo. “Scusa se te lo dico Vecchio saggio, ma visto che io non sono bravo come te, perché non te le fai da solo le tue cose? Così io torno a divertirmi. Da quando lavoro con te non ricordo più l'ultima volta che sono andato a rubare il miele. Sarà passato un secolo!”

“È solo che non ti concentri. Basterebbe che ci mettessi un po' più di attenzione!” ribatte a gran voce il Vecchio Saggio.

“Ma perché?” Urla Alfredo.

“Perché io me ne sto andando!” grida ancora più forte il Vecchio Saggio.

Silenzio. Alfredo non sa più cosa dire. Il Vecchio Saggio fa un respiro profondo. Poi si siede lentamente su un masso e gli dice: “È giunto il momento di recarmi al bosco dei vecchi orsi, ho scelto te come mio sostituto perché mi ricordi me quando ero giovane,

ma tu non sei me e non posso pretendere che faccia le cose come voglio io. Ti chiedo scusa”.

Alfredo è sbigottito. Gli passano per la testa tante cose che diventano due lucciconi sugli occhi bruni.

”Perché non l’hai detto subito?” è l’unica cosa che riesce a dire. Il Vecchio Saggio, guardando fuori dalla grotta gli risponde: ”Perché a non parlarne sembrava meno vero, ma bisogna affrontare la realtà, anche se fa male”. Fa una pausa, si strofina la zampa al muso e continua: “se non vuoi più farlo ti capisco”.

“Lo considero un grande onore”, risponde Alfredo “farò il possibile per essere all’altezza del compito”. Il Vecchio Saggio sapeva di non essersi sbagliato. Si guardano negli occhi, si sorridono e si abbracciano forte, forte.

Tanto lavoro c’è ancora da fare e l’autunno è alle porte. A breve tutti gli orsi dovranno andare in letargo e niente è pronto come dovrebbe. Alfredo lavora con impegno seguendo le indicazioni del Vecchio Saggio: bisogna trovare delle nuove grotte per alcune famiglie rimaste senza casa ed è necessario preparare le provviste per tutta la comunità. Infine non si può andare in letargo senza prima essere in pace tra tutti. Spetta al Saggio l’arduo compito di far riappacificare gli orsi che hanno litigato.

Quando finalmente tutto è fatto il Vecchio Saggio dice ad Alfredo: “Ora che è tutto a posto posso andarmene tranquillo. Gli altri si accorgeranno appena della mia partenza”.

“Che vuoi dire?” domanda sorpreso Alfredo. “Non vuoi salutare tutta la comunità?”

“Non ce n’è bisogno, lo capiranno da soli” risponde deciso il Vecchio Saggio.

Alfredo arriccia il muso. “No non puoi fare così, devi dare la possibilità a tutti di salutarti”.

“Gli addii sono difficili” dice sotto voce il Vecchio Saggio.

“È vero, ma soprattutto in questi momenti dobbiamo stare vicini l’un l’altro” ribatte Alfredo appoggiandogli una zampa sulla spalla. Ugo ci pensa un po’ e dice: ”Forse hai ragione”.

L’indomani il Vecchio Saggio convoca tutto il villaggio.

“Amiche e amici l’autunno è alla porte e anche quest’anno siamo riusciti a sistemare tutto prima del letargo”, dice Ugo e gli orsi applaudono contenti. “Devo ringraziare il giovane Alfredo, che mi ha aiutato in questo compito”, il Vecchio Saggio fa un sospiro e continua, “Io ormai sono vecchio, sono tanti anni che ci conosciamo con tutti voi e che lavoriamo fianco a fianco. Mi sono reso



conto che non riesco più a fare le cose come dovrebbero essere fatte e voi meritate il meglio. Per questo prenderò il mio posto Alfredo. Sono qui oggi per salutarvi cari amici, è arrivato per me il momento di andare a riposare”.

Gli orsi si guardano tra di loro. Qualcuno ha gli occhi lucidi di lacrime. Spezza il silenzio un orsetto: “Tutti andiamo a riposare, non andiamo in letargo? Tanto ci vediamo a primavera” dice con aria innocente l’orsetto. Nessuno ha il coraggio di rispondere al piccino. Allora prende la parola il Vecchio Saggio: “Piccolo mio, il mio sarà un letargo speciale. Mi reco al bosco dei vecchi orsi, a primavera non ci rivedremo. Io da là non tornerò”.

L’orsetto fa una faccia strana, non ha ben capito. Gli orsi grandi hanno capito benissimo. “Non è giusto che tu vada via” dice arrabbiato un orso.

“Sì, nemmeno io sono d’accordo” ribatte un altro.

“Nemmeno io” e ancora e così via. Tutti dicono la loro, creando una gran confusione.

“Cari amici, vi prego!” Prova a rasserenare gli animi l’Orso Saggio. “Nemmeno io vorrei andarmene, ma...” Tutti fanno silenzio.

Ugo non riesce a proseguire.

Piano, piano si avviano tutti verso le loro grotte.

Il Vecchio Saggio prepara le sue cose per il viaggio che sta per intraprendere. Ha in volto un'espressione triste, preoccupata e rassegnata.

Alfredo, in qualità di nuovo saggio, inizia il suo lavoro ma, purtroppo, le cose non vanno come sperato. Infatti incontra non poche difficoltà; una per tutte la diffidenza degli altri orsi, non lo vogliono accettare come nuovo saggio e gli rendono il compito molto difficile confrontando il suo lavoro con quello del suo predecessore. “Ugo non avrebbe fatto così, vado a chiedere consiglio a lui” o “Ugo mi aveva detto un'altra cosa, io mi fido solo di Ugo”. Ugo qua, Ugo là. “Basta!” Pensa Alfredo, devo fare qualcosa.

Il giovane orso convoca una riunione con tutti gli orsi del villaggio. Gli orsi non hanno voglia di ascoltare Alfredo e ci vanno più per contraddirlo che per altro.

Alfredo inizialmente non parla, li guarda soltanto con sguardo carico di rimprovero. Poi dice con voce arrabbiata: “Dovreste vergognarvi! E' così che dimostrate l'affetto che avete nei confronti del vecchio saggio? Volete rendergli ancora più difficile compiere questo viaggio? Avete idea di quanto sia difficile per lui?” Nessuno fiata. Alfredo continua: “Non mi volete come suo successore? Ve bene, poi ne parliamo, ma non è questo il momento!”

Con voce rotta dalla commozione aggiunge: “Dovete lasciarlo andare”. Li fissa in silenzio, si gira e se ne va.

Le facce sbigottite degli orsi fanno capire che il messaggio è arrivato. Che stupidi che



siamo stati, dicono tra loro, il nostro egoismo ci ha impedito di vedere la sofferenza del vecchio saggio. È così difficile accettare questo cambiamento, come possiamo farci perdonare?

L'indomani si recano da Alfredo.

“Hai fatto bene ad arrabbiarti. Ci siamo fatto prendere dal nostro dolore non pensando al suo”, dice uno degli orsi.

“Siamo qui per rimediare” dice un altro.

“Vogliamo che sia tu il nostro saggio” conclude un altro orso.

Alfredo è piacevolmente sorpreso. “Grazie per le vostre parole. Ho un'idea su come rendergli questo viaggio indimenticabile”.

C'è un gran fermento nel villaggio. Tutti gli orsi sono indaffarati: chi sforna una torta dietro l'altra, chi va in cerca di miele, chi è chino su un tavolo a scrivere.

La giornata sta per volgere al termine, è quasi l'ora del tramonto. Ugo guarda la sua grotta, poi guarda il bosco, poi riguarda la sua grotta. È giunto il momento di andare. Dentro di lui si accavallano tanti stati d'animo diversi: il rimpianto per ciò che avrebbe voluto fare, ma che non ha fatto; la tristezza per ciò che lascia; la rabbia perché non vorrebbe lasciare la sua grotta, i suoi amici, la sua vita, ma questa volta non spetta a lui decidere, è così e basta.

Con rassegnazione mette in ordine le ultime cose, spegne la luce, fa un sospiro e chiude la porta. Mentre si volta per andarsene spalanca gli occhi dalla sorpresa. Alfredo e la sua comunità di orsi, 50 in tutto, grandi e piccini sono lì davanti a casa sua.

“Non avrai mica pensato di andare via tutto solo?” fa Alfredo sorridendo. Il Vecchio Saggio non dice niente, sorride e annuisce con la testa.

Tutti seguono il Grande Orso Saggio in silenzio. Si sente solo il rumore dei loro passi. L'intero bosco sa, ha capito. Gli scoiattoli lo salutano da sopra i rami, i cervi si piegano sulle zampe davanti come a fargli un inchino, le volpi agitano la coda al suo passaggio e poi i ricci, i tassi, i gufi, tutti trovano il modo per salutarlo. Lui continua per la sua strada sempre in silenzio, a testa alta, sorpreso e riconoscente di tanto amore.

Si stanno avvicinando al bosco dei vecchi orsi. Ugo si ferma, si volta e dice: "Amici, eccomi arrivato. D'ora in poi devo continuare io solo".

"Abbiamo preparato delle cose. Ecco un po' di arnie di miele, nel caso ti venisse fame lungo la strada" dice Alfredo. "Questa torta al cioccolato, l'ho fatta io, so che è la tua preferita" dice un'orsa. "Questi disegni li abbiamo fatti noi, siamo insieme a te!" dicono gli orsetti porgendogli dei pacchettini incartati con un bel fiocco azzurro. "Ecco una coperta, nel caso avessi freddo" dice un altro.

Ad Ugo non escono le parole, è così tanto grato a questi orsi! Ha finalmente capito quanto ha fatto e quanto è importante per loro. Sente salire dentro di sé un senso di calore e serenità mai provato prima. Li abbraccia tutti, uno per uno e gli dice: "Non vi dimenticherò mai". Poi si avvia verso la sua ultima dimora con il cuore pieno di gioia e di vita.

Gli orsi lo guardano allontanarsi, le lacrime segnano i loro musci. Sanno che non lo rivedranno più, che dovranno abituarsi a vivere senza di lui, ma ognuno di loro porta dentro di sé il suo ricordo. Mai lo dimenticheranno. Così, attraverso loro, continuerà a vivere.



Residenze Anni Azzurri
Rsa Beato Angelico
Progetto di Terapia non Farmacologica

Progetto e coordinamento

Dott.Ssa Mabel Gotti (Psicoterapeuta - Responsabile Terapia non Farmacologica)

Conduzione del gruppo degli autori

Dott.Ssa Silvia Cipriani (Educatrice Geriatrica - Responsabile Servizio Animazione)

Autori

Laura Agresti
Renata Betti
Francesco Cassigoli
Gloria Debolini
Paola Fibbi
Romana Vannini

Comitato revisore

Neri Bassani (7 anni)
Noemi Baroncelli (11 anni)
Yuri Baroncelli (7 anni)
Giorgia Bracci (12 anni)
Emma Della Valle (8 anni)
Margherita De Pietro (5 anni)
Alessandro Diamanti (12 anni)
Andrea Diamanti (11 anni)
Marie Ester Gouantouo (8 anni)
Teresa Gouantouo (7anni)

Editing

Simona Baldanzi (Scrittrice)

Collaborazione

Irene de Salve (Animatrice Geriatrica)
Ilaria Pasi (Animatrice Geriatrica)

Disegni

Lucia Moznich (Operatrice di Assistenza)

Residenza Anni Azzurri Beato Angelico
via Faentina, 63/A - 50032 Borgo San Lorenzo (FI)
www.anniazzurri.it

Gruppo **KOS**